

GIORGIO DE CHIRICO *PENDANT* BELLINI

Giovanna Rasario
(dedicato a Jole de Sanna)

Giorgio de Chirico pendant la guerre è il titolo di un inedito¹ di de Chirico scritto dall'artista durante la sua permanenza a Firenze presso i Bellini, nota famiglia di antiquari, e firmato "Luigi Bellini". Ci occupiamo qui del terzo periodo fiorentino di de Chirico, dopo il primo legato al trasferimento dalla Grecia e quello intorno agli anni Venti, analizzando appunto il rapporto tra Giorgio de Chirico e Luigi Bellini, dagli anni Trenta alla morte dell'antiquario fiorentino, nel 1957. Il ritrovamento in casa di Mario Bellini – figlio di Luigi – di documenti inediti: un'autopresentazione, varie lettere oltre al testo in francese sopra citato, di disegni, dipinti e sculture ci aiuta a ricostruire alcune vicende della vita e di alcune opere dell'artista, dal periodo delle leggi razziali agli anni successivi alla seconda guerra mondiale.

Dai colloqui avuti con Mario, ci rendiamo conto della profondità del legame tra questi personaggi. Mario Bellini, appena diciannovenne, ha conosciuto de Chirico intorno al 1931-1932 a Parigi. Era infatti stato mandato dal padre a studiare arte alla Sorbona, dall'età di sedici anni. Il padre, per la legge dell'epoca, non poteva inviargli più di duemilacinquecento lire al mese e allora Mario, dietro pagamento, partecipava alle aste per favorire gli antiquari locali. Nelle sue memorie lo stesso de Chirico parla del famoso trucco della falsa vendita all'asta all'hotel Drouot... "lo stesso mercante poi inviava il giorno dell'asta alcuni uomini di fiducia che facevano salire il prezzo del quadro e, ovviamente, sacrificava una certa somma per pagare le percentuali alla casa di vendita; così il quadro figurava come venduto a un prezzo altissimo, mentre invece non era stato venduto a nessun prezzo"².

Mario incontra a Parigi un de Chirico in tali difficoltà economiche da dover abbandonare il suo studio, che viene sigillato. Il maestro non può pagare l'affitto e chiede a Mario se lo può aiutare ad andare in macchina a recuperare, attraverso una finestra ancora lasciata aperta, i suoi quadri

¹ *Giorgio de Chirico pendant la guerre*, si veda il testo trascritto tra gli *Scritti inediti di de Chirico*, pp. 429-431 e pp. 435-437.

² G. de Chirico, *Memorie della mia vita*, Bompiani, Milano, 2002, p. 142.

Fig. 1. *'Luigi e Nini Bellini'* di Giorgio de Chirico, 1932, olio su tela, cm. 73 x 93, collezione Mario Bellini, Firenze.

Fig. 2. *'De Chirico di fronte al dipinto "Luigi e Nini Bellini"'*, fotocopia della foto originale, ca. 1932, collezione Mario Bellini, Firenze.

Fig. 3. *'Cavallo e palafriniere'* (*'Ippolito e il suo cavallo'*) di Giorgio de Chirico, 1940, scultura in terracotta, h cm 32,5 x base cm 34 x 20,5, collezione Mario Bellini, Firenze.

Fig. 4. *'Ritratto di Nini Bellini'* di Giorgio de Chirico, 1931-1932, olio su tela, cm. 79 x 66, collezione eredi di Giuseppe Bellini di Firenze.

li rimasti; e così l'artista dipende dal Bellini, allora diciannovenne, anche per la sopravvivenza quotidiana. Di quel tempo Mario ricorda benissimo la madre di de Chirico, che nel suo immaginario giovanile evoca come una "zingara intelligentissima, che adorava i due figli ed era il vero genio della famiglia". Anche l'incontro con Luigi Bellini e la moglie Nini risale a questi anni. I coniugi Bellini erano andati a Parigi a trovare il figlio e si



fig. 1

incontrarono con de Chirico nella casa di Mario in rue Copernique. Il qua-



fig. 2

dro (fig. 1) che ritrae i coniugi Bellini³ è stato dipinto in quella piccolissima casa che era posta proprio sopra i depositi di acqua delle fontane della città. Esiste una copia di una foto (fig. 2) che mostra de Chirico, allora quarantenne, quasi schiacciato per il poco spazio, davanti al doppio ritratto. Nel dipinto l'antiquario è raffigurato mentre stringe tra le mani una piccola scultura con lo sguardo attento, quasi 'bramoso', per il possesso del piccolo oggetto, su cui sembra proiettare l'interesse più ampio per la scultura,

³ Il dipinto è stato recentemente esposto per la prima volta alla mostra *Il grande metafisico. Giorgio de Chirico scultore*, Cremona, Palazzo Trecchi, marzo-maggio 2004, Mondadori Electa, Milano, 2004. Si veda in particolare G. Rasario "Le sculture di Giorgio de Chirico nella collezione Bellini di Firenze", p. 56 e pp. 78-79.

che accomunerà, di lì a poco, l'antiquario all'artista. Quest'opera sembra segnare l'inizio della collaborazione tra l'antiquario e l'artista che si propone scultore. La piccola scultura – come una divinità greca dalla testa riccioluta – potrebbe essere, come suggerisce Jole de Sanna, una primissima esperienza di scultura dell'artista. In effetti, riguardando le litografie subito successive del 1934 per *Mythologie* di Jean Cocteau, la piccola scultura fa pensare al “bagnante solitario” che cammina visto di spalle, tra le onde-parquet dei *Bagni misteriosi*, ma rimanda anche alle sculture subito successive, come alla testa riccioluta del fanciullo di *Cavallo e palafreniere* (fig. 3). Nel 1932 de Chirico e la compagna Isabella lasciano Parigi per trasferirsi a Firenze, dove soggiornano in casa Bellini. È di questi tempi il ritratto di Nini⁴ (fig. 4), eseguito in tre lunghi mesi nell'appartamento di Firenze, al terzo piano sopra la galleria in lungarno Soderini, al numero 5, messogli a disposizione da Bellini, che qualche anno più tardi offrì a de Chirico anche l'appartamento di sua proprietà in via della Spada. Nello stesso anno Luigi organizza una personale dell'artista nell'altra sua galleria di Palazzo Ferroni, in via Tornabuoni. In quell'occasione il Soprintendente Ferdinando Poggi, su suggerimento di Giorgio Castelfranco, comprerà per la Galleria d'Arte Moderna di Firenze⁵ il dipinto *Natura morta con uva e peperoni rossi*. È documentato dalle carte conservate presso la Galleria d'Arte Moderna di Firenze che anche il dipinto *Canzone Meridionale* fu acquistato a Palazzo Ferroni nel 1932⁶. Le mostre di palazzo Ferroni organizzate da Luigi Bellini sono state particolarmente significative per il lancio di artisti italiani quali Primo Conti, Arturo Martini, Filippo de Pisis e Mario Sironi⁷. Bellini fa anche in modo che de Chirico possa lavorare ai costumi e alla scenografia in occasione della rappresentazione dei *Puritani* nel 1933, alla prima edizione del



fig. 3



fig. 4

⁴ Il ritratto è noto e più volte pubblicato. Per la foto a colori si veda il catalogo della mostra Giorgio de Chirico *Pictor Optimus*, Roma, Palazzo delle Esposizioni, dicembre 1992-febbraio 1993, a cura di M. Calvesi, F. Benzi, M. G. Tolomeo Speranza, e *Carte Segrete*, Roma, 1992, p. 176. Si tratta di un dipinto a olio su tela delle dimensioni di cm 79 x 66, pubblicato per la prima volta sulla «Gazzetta artistica» del 1932.

⁵ Nella «Fiera Letteraria», anno XLIII n. 17, 25 aprile 1968. Giorgio Castelfranco, nell'articolo «Sono un prigioniero» di Luciano Doddoli, racconta che fu lui a suggerire l'acquisto del dipinto al Soprintendente Poggi. Si veda anche il recente catalogo *Pittori del Maggio Musicale nelle gallerie fiorentine da Giorgio de Chirico a Corrado Cagli*, a cura di M. Bucci, A. Natali, A. M. Petrioli Tofani, C. Sisi; aprile-maggio 2003, Galleria degli Uffizi, Firenze, 2003, pp. 36-38.

⁶ I dipinti di Giorgio de Chirico della Galleria di Arte Moderna di Firenze sono: 1) G. de Chirico, *Natura morta con peperoni rossi*, olio su tela cm 60 x 79, coll. giornale n. 16, G.A.M. Firenze, acq./1932, palazzo Ferroni; 2) G. de Chirico, *Composizione metafisica*, olio su tela cm 60 x 50, coll. giornale n. 1925, G.A.M. Firenze, dono Ambron 1964; 3) G. de Chirico, *Canzone meridionale*, olio su tela cm 76 x 60, coll. giornale n. 463, G.A.M. Firenze, acq./1932, palazzo Ferroni; 4) G. de Chirico, *Natura morta con mele*, olio su tela applicata su cartone, cm 46 x 55, coll. giornale n. 424, G.A.M. Firenze, acq./1940, acq. dal Ministro dell'Ed. Naz. alla sala d'arte «La Nazione»; sul retro cartellino: Galleria Il Milione 1940.

⁷ La mostra di Mario Sironi fu curata personalmente da Mario Bellini negli ambienti della galleria di Palazzo Corsini di via Il Prato di Firenze, con il patrocinio del Presidente della Repubblica. Le gallerie di Bellini a Firenze a quel tempo erano tre: in lungarno Soderini 5, sopra l'abitazione; in palazzo Ferroni, in via Tornabuoni 4, e in palazzo Corsini, in via Il Prato. Il comitato mostre di palazzo Ferroni era costituito da: Gianfranco Contini, Piero Bargellini, Giovanni Papini, Luigi Papi. Luigi Bellini organizza anche la mostra dei *Cento futuristi*, inaugurata da Filippo Tommaso Marinetti.

Fig. 5. 'Ritratto di Dodina' di Giorgio de Chirico, 1933, olio su cartoncino, cm. 53,5 x 46,4, collezione Mario Bellini, Firenze.

Maggio Musicale Fiorentino. A casa di Mario Bellini è conservato un ritratto, sinora inedito, della moglie Dodina (fig. 5), in cui la giovane signora è raffigurata tutta agghindata e con un fermaglio di brillanti tra i capelli.



fig. 5

Come racconta Mario, si tratta proprio di un ricordo della sera della prima: il dipinto fu realizzato al ritorno dalla rappresentazione, che era stata fischiata per la scenografia moderna di de Chirico. Scene e costumi erano stati difesi da Luigi Bellini, come riportarono le recensioni dell'epoca, e l'importanza dell'innovazione fu pienamente colta da Giorgio Castelfranco, che su «Il Bargello» scriveva tra l'altro "[...] alcune visioni sceniche [...] rimarranno nel ricordo di molti fiorentini, quando delle polemiche tra e contro de Chirico non sarà nemmeno più l'ombra dell'eco [...]". È dello stesso periodo la seconda personale di de Chirico a Firenze⁹. La scelta, ancora quella di palazzo Ferroni "poiché quella galleria apparteneva ad un mio buon amico, l'antiquario Luigi Bellini di cui ero anche ospite", è secondo il maestro la causa delle contestazioni durante la rap-

⁸ G. Castelfranco, *La scenografia moderna al Maggio Musicale. Persistere*, in «Il Bargello», 4 giugno 1933, Archivio Artisti Contemporanei, Firenze, Kunsthistorisches Institut. Nello stesso articolo Gioacchino Contri, con il sottotitolo *Il Bilancione*, riassume la polemica dei *Puritani*, riferendosi sia all'articolo di Giorgio Castelfranco che a quello di Alberto Luchini, pubblicato su «Il Bargello» della settimana precedente. Nello stesso archivio del Kunsthistorisches Institut, nel fascicolo su Giorgio de Chirico si trovano numerosi articoli sulla rappresentazione dei *Puritani* e sulla contestazione delle scene da parte del pubblico fiorentino, riportati in articoli che annunciano la prossima seconda rappresentazione fiorentina. Si veda in particolare, «Quella prima volta con de Chirico. Torna con un formidabile cast la storica edizione del 1933» in «La Nazione», 25.05.1989.

⁹ Si veda M. Fagiolo dell'Arco (a cura di), *Giorgio de Chirico. Gli Anni Trenta*, Galleria Lo Scudo, Museo di Castelvecchio, Verona, dicembre 1998-febbraio 1999, Verona 1998, p. 295. Il 2 aprile 1932 si inaugura la prima mostra a palazzo Ferroni, di cui Fagiolo riporta l'elenco delle opere e le recensioni dell'epoca. Il periodo della seconda mostra a palazzo Ferroni si deduce da un annuncio pubblicato su «Il Bargello» del 3 giugno 1933, dove si legge: «Giorgio de Chirico espone alla galleria Bellini di palazzo Ferroni (via Tornabuoni 4) paesaggi, figure, nature morte, scenografie. Produzione quanto mai interessante e caratteristica di uno dei più noti e discussi artisti italiani contemporanei».

¹⁰ Nelle *Memorie della mia vita*, op. cit. p.154, si legge: «Durante questo periodo del Maggio musi-

presentazione musicale¹⁰. L'anno successivo de Chirico sarà a Parigi in un nuovo studio più economico, al numero 9, rue Brown Séquard¹¹, e farà ritorno in Toscana nell'agosto del 1935. Il 1936 è l'anno del viaggio e delle mostre negli Stati Uniti d'America. Arriva a New York il 27 agosto 1936 e partecipa a *Fantastic Art, Dadà, Surrealism* al Museum of Modern Art di New York, e Scheiwiller pubblica in Italia la monografia di Giuseppe Lo Duca sulla sua opera¹². Il viaggio in America è per de Chirico "uno dei peggiori ricordi della mia vita" e la considerazione di essere venuto "là per il mio lavoro, per i miei quadri", come scrive nelle sue *Memorie*¹³, è frutto di consolazione, insieme al pensiero di quello che sarebbe stato il ritorno "di nuovo in quella vecchia, travagliata, sgangherata ma tutto sommato simpatica Europa"¹⁴. Invece, il ritorno in Italia sarà frutto di amarezza, poiché de Chirico si rende conto che da Milano la galleria Il Milione, gestita dai fratelli Ghiringhelli, "aveva iniziato un vasto boicottaggio contro la mia pittura, cercando di distrarre l'attenzione dei collezionisti, ed in genere del pubblico, da quello che facevo allora. Insistendo sulla pittura metafisica e anche non metafisica, purché non fosse quella che io facevo allora e purché non fossero pitture a me appartenenti"¹⁵. Come per reazione a "l'ignobile e maligna campagna provocata dalla galleria Il Milione", de Chirico decide di esporre, nel marzo 1938, le sue opere più recenti per l'inaugurazione della galleria di Vittorio Barbaroux, a Milano in via Santo Spirito. Nella città lombarda l'artista, che abita in via Gesù, si accorge che la campagna condotta dalla galleria Il Milione ha prodotto i suoi frutti: "per la gente influenzata da tale campagna, il quadro doveva essere più vecchio che fosse possibile"¹⁶. Il maestro, tuttavia, venderà gran parte dei lavori recenti¹⁷, mentre sulla piazza milanese cominciano a comparire¹⁸ le sue opere delle collezioni Broglio e Castelfranco presso le gallerie Barbaroux e Il Milione che, tra il 1939 ed il 1941, saranno protagoniste della vendita della collezione Castelfranco¹⁹. La promulgazione delle leggi razziali, del settembre 1938, disgusta de Chirico che nel 1939 ritornerà a Parigi con Isabella, ebrea polacca divenuta sua compagna dopo la definitiva separazione dalla moglie Raissa. Nelle *Memorie della mia vita*, l'artista parla dell'Italia come di un paese in cui è "bandito ogni sentimento d'umanità, di dignità, di pudore"²⁰ e la sua vita diviene assai inquieta. Nel 1940 Parigi viene invasa dai nazisti, de Chirico torna in Italia e vive tra Milano e Firenze. Ancora una volta è Luigi Bellini ad aiutarlo, ospitandolo a più riprese nei mesi estivi nella sua villa all'Impruneta insieme con Titta Ruffo. Negli anni della guerra la villa è un buon rifugio per tutti, anche se gli ospiti dimostrano la loro imprudenza facendosi vedere in paese e, per questo, vengono rimproverati dal padro-

cale io volli fare a Firenze un'esposizione delle mie opere più recenti. Il direttore del giornale La Nazione aveva allora una sala nei locali del giornale, che destinava a mostre di pittura e mi propose di fare la mostra nella sua sala. Io, però, preferii esporre al Palazzo Ferroni, poiché quella galleria apparteneva ad un mio buon amico, l'antiquario Luigi Bellini, di cui ero anche ospite. Per vendicarsi del fatto che non avevo esposto nella sala del suo giornale, il direttore impartì ordini perché i miei scenari ed i miei costumi fossero fischiate durante lo spettacolo ed in seguito derisi e vituperati sul giornale per opera del critico ufficiale".

¹¹ M. Fagiolo dell'Arco, "Cronologia ragionata 1929-1940" in *De Chirico. Gli Anni Trenta*, op. cit., 1998, p. 267. Lo studio si trova al n. 9 di rue Brown Séquard, oltre la Gare de Montparnasse.

¹² G. Lo Duca, *Giorgio de Chirico*, Hoepli, Milano, 1936, con una nota bibliografica di G. Scheiwiller; seconda edizione G. Lo Duca, Hoepli, Milano, 1945.

¹³ Si veda G. de Chirico, *Memorie della mia vita*, op. cit. pp. 157-158 e G. de Chirico *Il meccanismo del pensiero*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, Einaudi, Torino, 1985, in particolare le pp. 346-348, scritte dall'artista a Parigi il 29 gennaio 1938, al ritorno dal suo viaggio in America.

¹⁴ G. de Chirico, *Memorie*, 2002, p. 158.

¹⁵ Ibidem p. 166. L'artista scrive ancora infatti: "Si cercava di mettermi i bastoni tra le ruote e di tagliarmi l'erba sotto i piedi. [...] i fratelli Ghiringhelli si davano un gran da fare per persuadere i milanesi che le opere che essi avevano erano le migliori che avessi mai dipinto".

¹⁶ Ibidem p. 167, " [...] per la gente influenzata da tale campagna il quadro doveva essere più vecchio che fosse possibile".

¹⁷ *De Chirico. Gli anni Trenta*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, op. cit. p. 280.

¹⁸ Jole de Sanna (a cura di), "Biografia di de Chirico", G. de Chirico, I. Far, *Commedia dell'arte moderna*, carte d'artisti n. 22, Abscondita, Milano, 2002, p. 282.

¹⁹ Della collezione Castelfranco ci occuperemo nel prossimo numero della rivista.

²⁰ G. de Chirico, *Memorie*, 2002, op. cit. p. 188.

Fig. 6. *'Bosco di Fabiulle'* di Giorgio de Chirico, 1930-1932, olio su tela, cm. 52 x 42, collezione Mario Bellini, Firenze.

Fig. 7. *'Dioscuro con cavallo'* di Giorgio de Chirico, 1936, carboncino e tempera su cartoncino, cm. 45 x 35, Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Roma.

Fig. 8. *'Efebo con cavallo bianco (Dioscuro)'* di Giorgio de Chirico, 1936, olio su cartone telato, cm. 25 x 20, Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, Roma.

Fig. 9. *'Cavallo e cavaliere con berretto frigio'* di Giorgio de Chirico, 1940, scultura in terracotta, h cm. 33,5 x base cm 30 x 17,5, collezione Mario Bellini, Firenze.

Fig. 10. *'Gli Archeologi' ('Oreste e Pilade')* di Giorgio de Chirico, 1940, scultura in terracotta, h cm. 30 x base cm 24 x 20, collezione Mario Bellini, Firenze.

ne di casa. Numerose sono le opere dipinte da de Chirico nella villa all'Impruneta. Un ricordo personale tra queste, affettuosamente conservato da Mario Bellini nella sua sala da pranzo, è un piccolo dipinto inedito (fig. 6) raffigurante proprio il giardino della villa. L'olio su tela, con un'im-



fig. 6

primitura rosso inglese, è firmato e presenta il motivo del bosco e dei grandi alberi, tipico delle "ottobrate" dechirichiane; è piccolo ma estremamente prezioso per la rinnovata qualità pittorica con cui l'artista sa rendere in un'atmosfera magica i profondi scuri degli alberi e le luci in contrasto nel cielo. Risalgono agli anni fiorentini e ai soggiorni tra il 1936 e il 1940 i numerosi dipinti e disegni dechirichiani con l'immagine del *Dioscuro* e del *cavallo* (fig 7 e fig. 8). È proprio Mario, sul cui viso ancor oggi si indovinano i tratti forti e marcati di un giovane Dioscuro, ad aver posato per de Chirico per i numerosi disegni e dipinti raffiguranti il giovane domatore di cavalli con drappo rosso e perizoma bianco, immagine



fig. 7

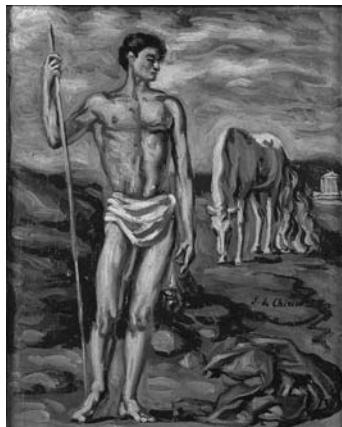


fig. 8

ripresa anche per le sculture degli anni Quaranta (fig. 3 e fig. 9). Molte sono le opere passate nella sede degli antiquari Bellini che possono avere, se non influenzato, sicuramente interessato de Chirico in quello che può considerarsi come un piccolo museo privato. In casa Bellini de Chirico vede, tra l'altro, il dipinto di Marco Pino raffigurante *Selene ed Endomione*, acquistato nel 1932²¹. L'attività di de Chirico scultore è favorita dai Bellini, che gli mettono a disposizione alcuni collaboratori come Alietti. Nel 1940 il maestro pubblica il suo testo sulla scultura *Brevis pro plastica oratio*, su «Aria d'Italia»²². In queste interessantissime pagine de Chirico considera lo scultore «il creatore per eccellenza». Presso casa Bellini sono ancora visibili alcune prime sculture²³ in terracotta di de Chirico: *Cavallo e cavaliere con berretto frigio* (fig. 9), *Cavallo e palafreniere* (fig. 3), gli *Archeologi* (fig. 10). In bronzo si trovano ancora gli *Archeologi* (fig. 11) e *Ettore e*



fig. 9



fig. 10

²¹ Le immagini con i cavalli si incrementano negli anni fiorentini; forse – come suggerisce Mario Bellini – il dipinto di Marco Pino, acquistato da Bellini nel 1932 e raffigurante *Selene ed Endomione* (cfr. A. Zezza, *Marco Pino, l'opera completa*, Electa, Napoli, 2003, p. 39), con la scena dei due cavalli sulla destra del dipinto, dalla pennellata rapida e mossa, può aver suggestionato tante immagini dipinte da de Chirico nel soggiorno fiorentino.

²² *Brevis pro plastica oratio*. Il testo è riproposto in G. de Chirico, *Il meccanismo del pensiero*, op. cit., pp. 381-382. De Chirico nel suo scritto si schiera contro la superficialità di alcuni pittori contemporanei spiegando che essa dipende dal fatto che (i dipinti e le sculture) «non sono stati tirati fuori; non sono il risultato di uno scavo, non sono stati cercati nel blocco del foglio di carta o in quello del pezzo di tela, ma messi sopra, appiccicati». Continua scrivendo che è uno sbaglio pensare che la scultura sia forma dura e fredda e dice infatti: «Se una scultura è dura non è scultura. La scultura deve essere morbida e calda; e della pittura avrà non solo tutte le morbidezze ma anche tutti i colori: una bella scultura è sempre pittorica».

²³ Le sculture *Cavallo e cavaliere con berretto frigio*, *Cavallo e palafreniere*, *Gli Archeologi*, in bronzo e in terracotta, *Ettore e Andromaca*, sono state recentemente esposte alla mostra di Cremona *Il Grande metafisico. Giorgio de Chirico scultore*, 2003, op. cit., al cui catalogo si rimanda per le schede curate da chi scrive (pagg. 87-88-89-94-95-96-97).

Le terracotte sono databili agli anni intorno al 1940 e, in ogni caso, da collocarsi prima del 1941. Esse furono infatti esposte alla galleria Barbaroux di Milano e le loro fotografie pubblicate sui giornali dell'epoca (R. Carrieri in «Il Tempo», Roma 6-13.03.1941). Si veda anche G. dalla Chiesa, *De Chirico scultore*, Milano, Giorgio Mondadori, 1988.

Fig. 11. 'Gli Archeologi' ('Oreste e Pilade') di Giorgio de Chirico, ca. 1942, scultura in bronzo patinato, h cm. 34 x base cm 27 x 24, collezione Mario Bellini, Firenze.

Fig. 12. 'Ettore e Andromaca' di Giorgio de Chirico, ca. 1942, scultura in bronzo patinato, h cm. 38 x base cm 21,5 x 15,2, collezione Mario Bellini, Firenze.



fig. 11



fig. 12

²⁴ Si veda la cartolina da Firenze del 30 aprile 1940 di Giorgio de Chirico a Luigi Bellini e signora a Montecatini: "Caro Bellini, grazie per la cartolina, speravo di incontrarvi lunedì prossimo: domani consegnerò a Gerardi il ritratto a lapis e il bozzetto per Alietti. Tanti cordiali saluti e auguri da noi due a voi due. G. de Chirico". Si veda anche la lettera del 21 maggio 1941 di de Chirico a Luigi Bellini, in cui l'artista chiede a Bellini di dire ad Alietti che conta "sulle sue lezioni". Cfr. Appendice A.4.

Andromaca (fig. 12). In una cartolina del 1940 spedita a Luigi Bellini (fig. 13), l'artista comunica all'amico che gli sta inviando un "disegno a lapis e un bozzetto per Alietti", e in una lettera de Chirico esprime il desiderio di ricevere lezioni di scultura da Alietti e di fare "qualche scultura più grande, col modello"²⁴. La conversazione con Mario Bellini è servita a ricostruire il modo in cui le sculture venivano realizzate: Luigi Bellini aveva, presso la propria sede di lungarno Soderini, un gruppo di restauratori che lo aiutavano nel lavoro di antiquario e, tra questi, il bravissimo Alietti – il nome non è mai ricordato – si occupava soprattutto delle sculture. Per le sue prime opere in terracotta de Chirico preparava i bozzetti per Alietti, con il quale collaborava durante la realizzazione dell'opera. Luigi Bellini, insieme all'amico artista, organizzerà nel 1941 una mostra di sculture presso la galleria Barbaroux di Milano²⁵, in contemporanea con l'esposizione dei dipinti della collezione Castelfranco presso la galleria Il Milione nella stessa città. L'inedito dal titolo *Giorgio de Chirico pendant la guerre*²⁶ è scritto

to a mano da de Chirico in lingua francese, con una grafia piana e regolare, su tre fogli a righe di formato grande e firmato "Luigi Bellini". Potrebbe trattarsi di un "autoritratto doppio" come nel caso della *Commedia dell'arte moderna* dove si ritrovano Giorgio de Chirico e Giorgio de Chirico come Isabella Far²⁷. Il testo *Giorgio de Chirico pendant la guerre*, steso da de Chirico come Luigi Bellini, è scritto alla presenza dell'antiquario, come ricorda e riferisce il figlio Mario. Impressiona nello

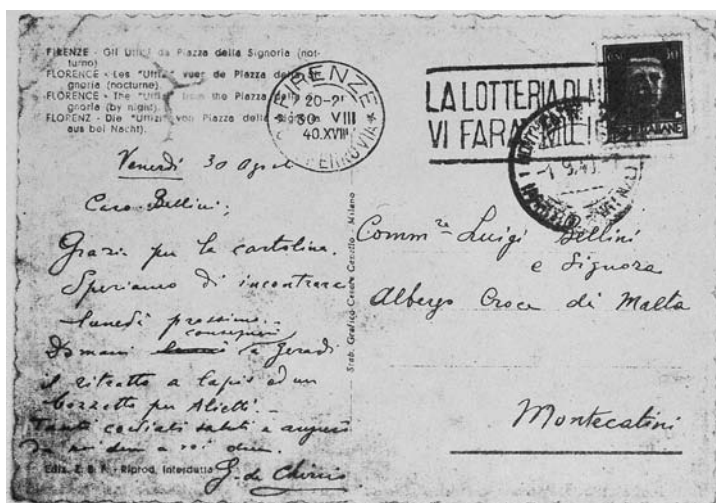


Fig. 13. 'Cartolina del 30 aprile 1940 di Giorgio de Chirico, da Firenze, a Luigi Bellini e signora Montecatini', Archivio Mario Bellini, Firenze.

fig. 13

scritto il vivido ricordo della tragedia della guerra a Milano, dove l'artista abitava in via Gesù e da dove era fuggito con Isabella e con numerosi quadri arrotolati per installarsi in casa Bellini. Durante i massicci bombardamenti americani dell'ottobre 1942 la città brucia, e nel testo c'è una forte descrizione²⁸ di quei drammatici momenti. Il sentimento di terrore per la guerra è superato, se possibile, da quello dell'odio per i tedeschi che, a conclusione del racconto, invadono Firenze. De Chirico aveva deciso di trasferirsi in una bella villa ai piedi della collina di Fiesole, a San Domenico, ma non riesce a farlo poiché la città viene occupata dalle "SS", specie di fantasmi "qui n'avaient rien d'humain". Nelle sue memorie de Chirico riprenderà questo momento tragico per Firenze: è il 25 luglio 1943 e con Isabella, in salotto, mentre ascolta la radio aspettando l'ora di cena, sente l'annuncio della caduta del fascismo. Lì per lì de Chirico considera questa notizia come buona, ma "Isabella che, non solo nelle questioni dell'arte e del pensiero, ma in ogni altra questione ha un fiuto ed un intuito veramente eccezionali" calma i suoi entusiasmi e gli fa notare che "con gli alleati ancora lontani e con la maggior parte dell'Italia piena di tedeschi, carichi di armi e di livore, per gli italiani poteva tramutarsi da un momento all'altro in una situazione oltremodo tragica"²⁹. Il testo sulla guerra si conclude con il ritorno di Giorgio a Roma, dopo aver lasciato a casa Bellini alcune tele tra cui un autoritratto (fig. 14), alcune sculture fatte durante la guerra e alcuni disegni (fig. 15). Nell'ultima frase, de Chirico-Bellini ribadisce "l'orrore sacro verso i tedeschi" di de Chirico: gli invasori sono "le peuple le plus sadique et le plus hystérique du monde".

²⁵ Articolo di Emilio Radius sul «Corriere della Sera», 09.03.1941. Si veda anche in appendice la lettera del 21 maggio 1941 di de Chirico a Bellini, in cui l'artista dice di aver venduto due sculture.

²⁶ Cfr. Appendice A.1.

²⁷ Isabella Far-Giorgio de Chirico, si veda, per approfondire l'argomento, Jole de Sanna "Forma dell'opera", pp. 257-258, in *Giorgio de Chirico e Isabella Far, Commedia dell'arte moderna*, carte d'artisti numero 22, Abscondita, Milano, 2002.

²⁸ Cfr. Appendice A.1. Il testo viene ripreso in maniera meno forte nelle *Memorie della mia vita*, pp. 188-189.

²⁹ Ibidem, p. 188.

Fig. 14. 'Autoritratto' di Giorgio de Chirico, 1940, olio su tela, cm. 40 x 30, collezione Mario Bellini, Firenze.



fig. 14

A questi soggiorni fiorentini risalgono – come abbiamo visto – i quadri di de Chirico con le immagini dei boschi – legati ai soggiorni nella villa all'Impruneta negli anni della guerra – dei fanciulli e dei cavalli. Di quegli anni riemerge dai ricordi di Mario Bellini un altro personaggio fiorentino conosciuto dal maestro subito prima della guerra. Si tratta di Ezio Marsi, un pittore che – come precisa l'antiquario – “faceva i riempimenti”, aiutando de Chirico soprattutto per alcune riedizioni delle “Piazze d'Italia”; e infatti “Giorgio de Chirico disegnava la tela secondo una sua idea precisa, dava le indicazioni dei colori ed infine il Marsi completava l'opera”.

Del legame di de Chirico con casa Bellini si ha traccia anche nell'archivio Primo Conti di Fiesole. Primo Conti ha fatto un ritratto della moglie



Fig. 15. 'Paesaggio con cavaliere' di Giorgio de Chirico, ca. 1940, matita su carta, cm. 17,2 x 25, collezione Mario Bellini, Firenze.

fig. 15

di Mario Bellini, Dodina, ritratto che de Chirico vede a casa dell'antiquario. A tal proposito de Chirico scrive all'autore dicendogli di aver visto l'opera, aggiungendo che gli piace ma che trova non abbastanza curate le mani³⁰. Dall'archivio si ricavano altre informazioni sul periodo fiorentino: de Chirico è interessato a esporre anche a Firenze, e in una lettera del 28 febbraio 1941³¹ in risposta a Primo Conti si mostra interessato a esporre insieme a lui, nel maggio successivo, e precisa che i quadri esposti "devono essere soltanto quelli scelti ed inviati da me a Firenze, cioè tutti i quadri di mia proprietà". Di questa mostra de Chirico parla anche con Bellini in una lettera del 1941³², ma certamente considera Milano il luogo migliore per gli affari. Infatti, sempre nella cartolina a Primo Conti del 28 febbraio 1941 si dice soddisfatto della sua personale fatta a Milano in autunno e aggiunge: "del resto il commercio della pittura moderna a Milano è ora in pieno sviluppo; ci sono state molte mostre questo inverno. Io ti consiglierei di deciderti una buona volta a lasciare Firenze e venire ad abitare a Milano. Per la pittura è la città più viva d'Italia"³³. Nell'archivio Primo Conti sono conservati gli inviti delle mostre fatte insieme da Giorgio de Chirico e Primo Conti nel 1941 e nel 1943³⁴. Gli ultimi anni Quaranta sono quelli della polemica di de Chirico contro "lo spirito nefasto del modernismo". Una foto conservata presso l'archivio Bellini mostra Luigi Bellini e Giorgio de Chirico a Venezia, di fronte a un dipinto sul cavalletto proprio nel periodo della polemica contro la Biennale. Luigi Bellini organizza negli anni 1946-1947 varie mostre di de Chirico negli Stati Uniti. Sul retro del

³⁰ G. de Chirico, lettera a Primo Conti del 16 Maggio 1947, Fiesole, Fondazione Primo Conti, Archivio. Scrive l'artista: "Ho rivisto anche da Bellini il ritratto della moglie che trovo molto riuscito come pittura e nella forma. Avresti forse dovuto lavorare un po' di più forse sulle mani soprattutto sulla sinistra". Mario Bellini ricorda di avere lui stesso fermato Primo Conti, mentre dipingeva le mani, poiché a lui non piaceva il modo con cui l'artista insisteva per completarle nei suoi dipinti.

³¹ Fiesole, Fondazione Primo Conti, Archivio, lettera del 28 febbraio 1941 di G. de Chirico a Primo Conti. Tutti i documenti relativi a Primo Conti e Giorgio de Chirico qui citati si trovano nel fascicolo: Fondazione Primo Conti de Chirico G. n. 44, sc. XV, WS 24/CAM A-B.

³² Lettera del 21 maggio 1941 di G. de Chirico a Bellini. Cfr. Appendice A.4.

³³ Fiesole, Archivio Primo Conti.

³⁴ Nell'Archivio sono anche conservati gli inviti delle mostre fatte insieme da Giorgio de Chirico e Primo Conti alla galleria d'arte Firenze (via Cavour 14). Dal 17 al 28 maggio 1941 sono state esposte ventisette opere di de Chirico e ventinove di Primo Conti. Un altro dépliant, sempre per la mostra de Chirico-Primo Conti alla galleria d'arte Firenze, è quello datato 14-24 febbraio 1943. De Chirico espose trentuno quadri, dalla *Lucrezia* del 1920 fino alle opere più recenti del 1943.

Fig. 16. Copertina del catalogo della mostra alla galleria Acquavella di New York, marzo 1947. Archivio Mario Bellini, Firenze.

Fig. 17. Elenco delle opere esposte alla mostra alla galleria Acquavella di New York, marzo 1947.

³⁵ Fiesole, Archivio Primo Conti. Lettera del 7 gennaio 1950 di de Chirico a Primo Conti.

³⁶ Giuseppe, fratello di Mario, era stato mandato anche lui giovanissimo a studiare all'estero ma in America, dove si era sposato con una bellissima indossatrice, che aveva aperto alla famiglia un importante contatto con gli ambienti del cinema e della moda americani. La mostra alla galleria Acquavella di New York (38, East 57th Street) ebbe luogo nel marzo del 1947, e vi erano esposte le opere elencate in Appendice 11. Accanto a ciascuna, nel catalogo conservato presso la galleria Bellini, sono segnati i prezzi e gli anni di esecuzione: cfr. Appendice 11.

³⁷ Tra le carte dell'archivio Bellini si trova anche l'articolo di Clement Greenberg, che recensisce la mostra alla Acquavella Gallery (Art in «The Nation», 22.03.1947, pp. 340-342), qui pubblicato alle pagg. 489-491. Numerose altre recensioni riguardano il tour americano, in cui Bellini espone le opere del maestro dal 5 agosto al 7 settembre 1947 al Milwaukee Art Institute, nell'ottobre 1947 al Detroit Institute of Art, dal 15 novembre al 15 dicembre al Beloit College, dal 5 gennaio al 2 febbraio 1948 al Philbrook Art Center, nel febbraio 1948 all'Oklahoma Art Center e nel marzo 1948 al Wichita Art Assn.

³⁸ Il libro di Luigi Bellini *Nel mondo degli antiquari* con i disegni di Giorgio de Chirico, fu pubblicato a Firenze per la prima volta nel 1947 presso l'editore Arnaud. La seconda edizione fu pubblicata nel 1950 e Firenze presso l'editore Del Turco.

³⁹ Cfr. Appendici 6, 7 e 12.

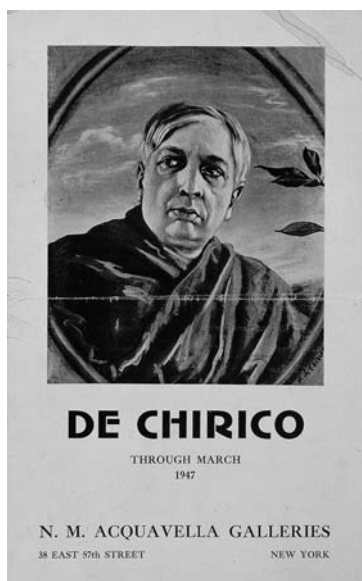


fig. 16

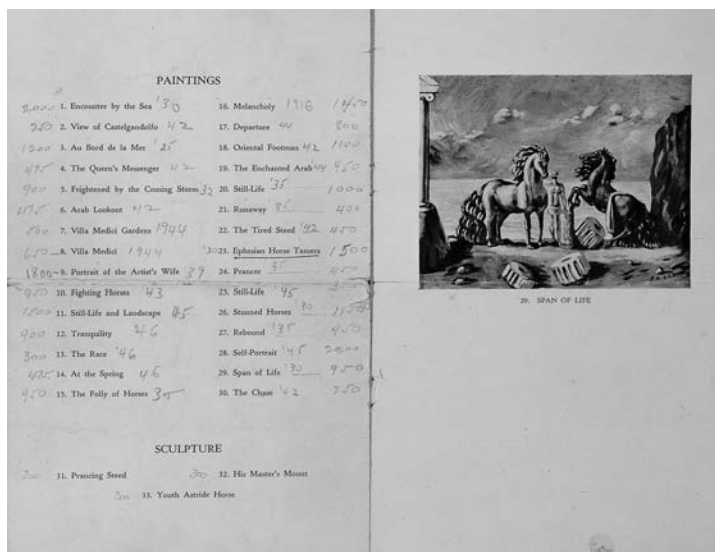


fig. 17

la facciata a tempio del palazzotto ridisegnato da Coppedè, nel quale era stato più volte ospitato (fig. 18 e fig. 19). De Chirico si interessa al libro di Luigi e gli chiede notizie sulla sua pubblicazione³⁹, aggiungendo che avrebbe voluto scrivere una recensione. Giorgio de Chirico fece un piccolo disegno in molti fogli del volume, riprendendo temi dell'e-

catalogo della mostra alla galleria Acquavella di New York (figg. 16 e 17), l'artista dichiara in data 29 ottobre 1946 di ricevere per i dipinti lire trecentomila³⁵, a seguito di un contratto del 12 ottobre 1946, stipulato con Giuseppe Bellini³⁶. Altre mostre americane hanno Giuseppe Bellini per tramite, come si evince dalle ricevute di acquisto dei quadri³⁷. Nel 1947 Luigi Bellini pubblica la prima edizione di *Nel mondo degli antiquari*³⁸. Molti dei disegni dell'artista che accompagnano l'edizione sembrano ricordare



fig. 18



fig. 19

Fig. 18. *Facciata di Casa Bellini, ridisegnata da Coppèdè, Firenze, fotografia.*

Fig. 19. *'Tempietto' di Giorgio de Chirico, 'Nel mondo degli antiquari con disegni di Giorgio de Chirico', di Luigi Bellini, Turco Editore, Firenze, ed. 1950, p. 77.*

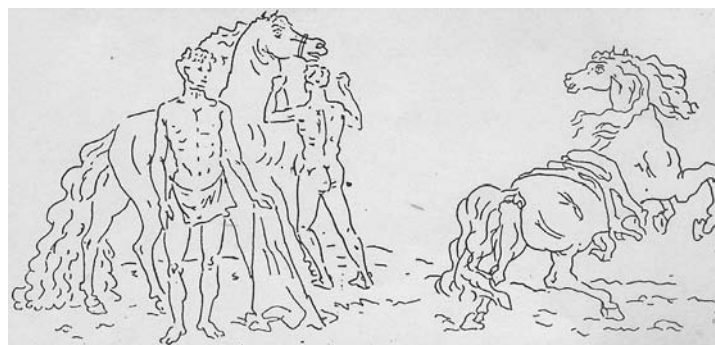


fig. 20

Fig. 20. *'Dioscuri sulla spiaggia' di Giorgio de Chirico, 'Nel mondo degli antiquari con disegni di Giorgio de Chirico', di Luigi Bellini, Turco Editore, Firenze, ed. 1950.*

Fig. 21. *'Dioscuri sulla spiaggia' di Giorgio de Chirico, 'Nel mondo degli antiquari con disegni di Giorgio de Chirico', di Luigi Bellini, Turco Editore, Firenze, ed. 1950, p. 9.*

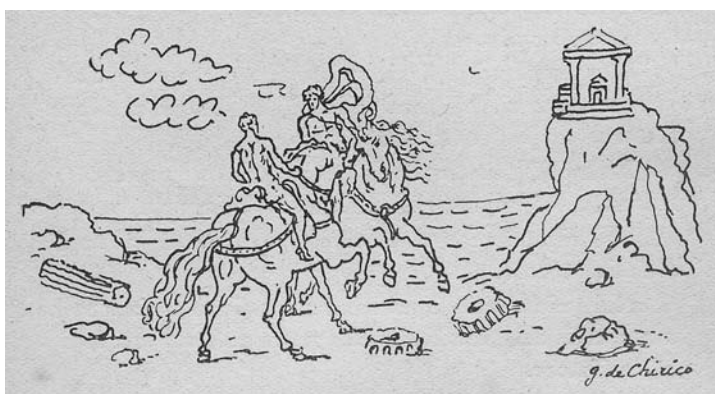


fig. 21

poca. Nelle prime pagine ritroviamo i Dioscuri sulla spiaggia (fig. 20 e fig. 21) che rimandano ai due dipinti – oggi di collocazione sconosciuta – raffiguranti il giovane Mario Bellini accanto a due cavalli. In uno dei dipinti, forse un ricordo di *Ippolito e il suo cavallo* (fig. 22), Mario

Fig. 22. *'Ritratto di Mario Bellini accanto a due cavalli'* di Giorgio de Chirico, ca. 1932, olio su tela, già collezione Mario Bellini, attualmente collezione sconosciuta.

Fig. 23. *'Cavaliere alla fonte'* di Giorgio de Chirico, ca. 1932a, olio su tela, già collezione Mario Bellini, attualmente collezione sconosciuta.

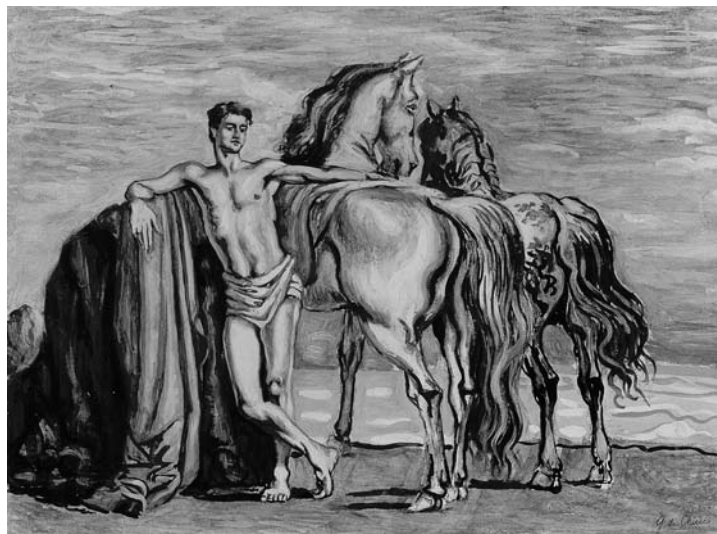


fig. 22



fig. 23

è raffigurato in piedi, con dietro un grande drappo; nell'altro, il giovane si piega per bere alla fonte accanto al suo cavallo (fig. 23). Le stesse immagini si ritrovano anche nelle due sculture in terracotta, ancora in casa Bellini (fig. 3 e fig. 9), e nel gruppo della collezione Luigia Sbragi⁴⁰.

In una inedita autobiografia ritrovata in casa Bellini si fa cenno proprio a questi miti, riscoperti intorno agli anni di Firenze. A pagina 41 del

⁴⁰ Luigia Sbragi si sposa nel 1949 e riceve in dono dagli amici Bellini la scultura raffigurante *Ippolito a cavallo*, della serie del gruppo conservato presso casa Bellini.

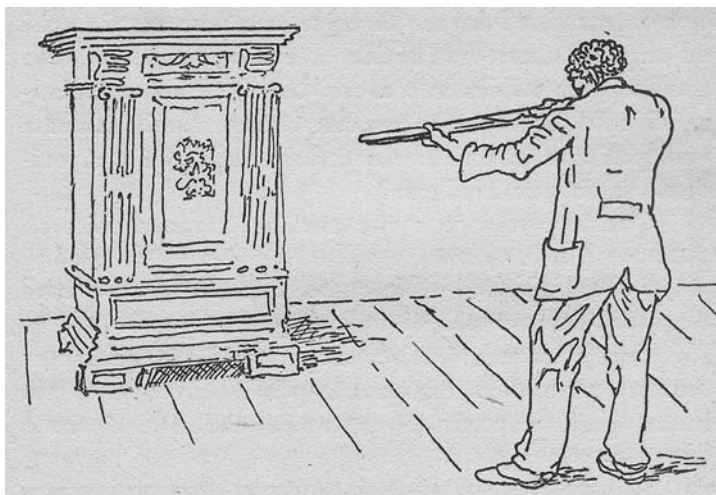


Fig. 24. 'Luigi Bellini colpisce un armadio con un fucile' di Giorgio de Chirico, 'Nel mondo degli antiquari con disegni di Giorgio de Chirico', di Luigi Bellini, Turco Editore, Firenze, ed. 1950, p. 36.

Fig. 25. 'Dioscuri' di Giorgio de Chirico, 'Nel mondo degli antiquari con disegni di Giorgio de Chirico', di Luigi Bellini, Turco Editore, Firenze, ed. 1950, p. 68.

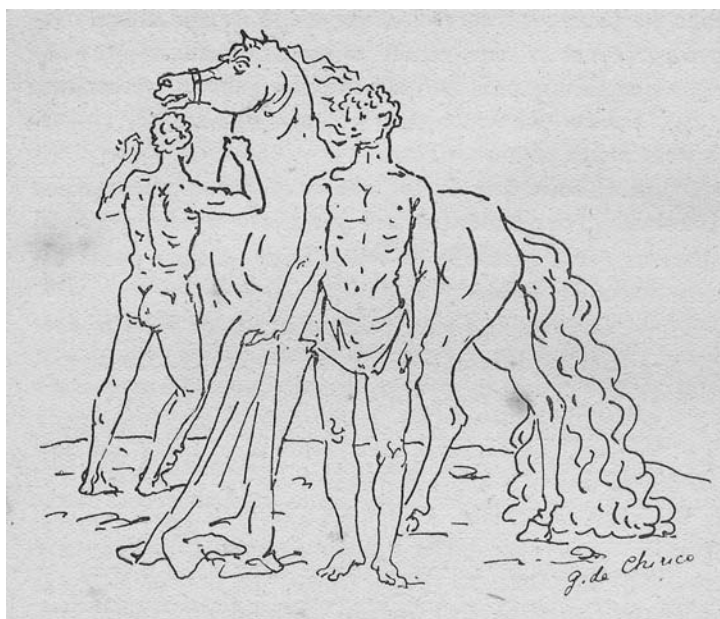


fig. 25

libro *Nel mondo degli antiquari con disegni di Giorgio de Chirico* di Luigi Bellini, de Chirico fa un vero e proprio ritratto dell'antiquario mentre, armato di fucile, colpisce un armadio per simulare i danni prodotti da un tarlo (fig. 24). Ancora i *Dioscuri* a pagina 78, riprendono le stesse immagini dei dipinti (fig. 25). A pagina 109, poi, schizza una scena di fronte alla quale si era trovato lui stesso: la visita a un conta-

Fig. 26. 'Cristo alla maniera di Verrocchio dietro una grata' di Giorgio de Chirico, 'Nel mondo degli antiquari con disegni di Giorgio de Chirico', di Luigi Bellini, Turco Editore, Firenze, ed. 1950, p. 95. Il disegno è riportato in J. de Sanna, 'Giorgio de Chirico. Disegno', Electa, Milano, 2004, p. 74, unitamente ad altro ma senza la grata.

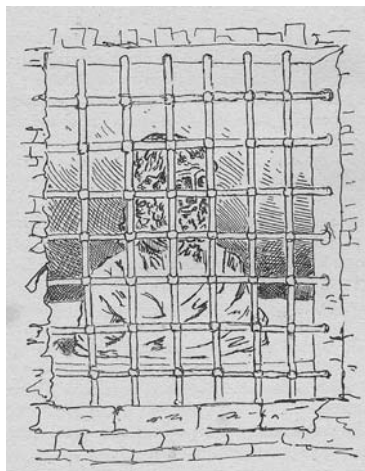


fig. 26

dino che pensava di avere un tesoro in casa (un busto del Verrocchio), conservato in uno sgabuzzino all'interno di una stanza vuota, chiuso da una grata (fig. 26). Mario Bellini ricorda che questa interessante autobiografia è un'autopresentazione⁴¹ dettata dall'artista alla segretaria di Luigi. In questo testo de Chirico fa importanti considerazioni sulla sua formazione artistica, sull'influenza dei filosofi tedeschi, e soprattutto accenna per la prima volta all'influenza di Albert Einstein circa "i

concetti di spazio, tempo, simultaneità di avvenimenti." L'autobiografia è inedita ed è, in ordine di tempo, la quinta scritta da de Chirico. Le precedenti sono infatti⁴²: la biografia per *Valori Plastici*, quella per Léonce Rosenberg, quella firmata Angelo Bardi (ma di Giorgio de Chirico) per «Sélection» e, infine, quella di Scheiwiller.

In questa interessante autobiografia, che qui si pubblica in allegato con la traduzione in inglese (poiché, probabilmente, serviva per una presentazione a una delle numerose mostre organizzate dai Bellini in America) de Chirico fa rimandi precisi a testi di critici, sintetizzando quasi il pensiero di Soby e di altri, e precisando concetti importanti sulla differenza tra Metafisica e Surrealismo. Degli anni di Firenze de Chirico parla in *Memorie della mia vita*⁴³, e sembra riprendere la pagina scritta in francese là dove ricorda la sua fuga da Milano bombardata. Nel brano fa cenno alla mostra personale fatta a Firenze e alla conoscenza dei fratelli Bueno e di Pietro Annigoni. Considera Firenze, per la pittura, "un ambiente molto più serio e morale di Roma". È proprio insieme a Saverio Bueno, a Mario Bellini, a Luigi Bellini, a Primo Conti e Pietro Annigoni che, a casa dell'antiquario, gli artisti firmano un ideale accordo per unire l'arte all'artigianato costituendo la società CEA, per il cui catalogo de Chirico disegnò la copertina. Nel documento – che si trova a casa Bellini⁴⁴ –, si leggono le firme di tutti gli artisti sopra indicati. Di questa attività, per la quale de Chirico fece numerosi disegni per tovaglie da tavola, servizi all'americana, vasi e vetri, rimangono, nella collezione degli eredi di Giuseppe Bellini – fratello di Mario – un vaso di vetro di Murano soffiato a mano e fatto eseguire da Venini su disegno di de Chirico (fig. 27 a, fig. 27 b), un

⁴¹Autopresentazione, cfr. Appendice 24.

⁴²Per le precedenti autobiografie si rimanda al volume di de Chirico *Il meccanismo del pensiero*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco, pp. 74-76, e G. Ross "ON", 1996.

⁴³G. de Chirico, *Memorie*, op. cit. p. 188-189. A p. 185 in particolare de Chirico fa riferimento alla conoscenza dei fratelli Bueno e di Annigoni, intorno al 1942.

⁴⁴Cfr. Appendice 5.



fig. 27a



fig. 27b

Fig. 27a. e 27b. 'Guerriero con lancia', ca. 1942, vaso in vetro di Murano soffiato a mano, inciso e con tocchi di colore, firmato "g. de Chirico", h cm. 26 x 8,5 x 6, collezione eredi di Giuseppe Bellini di Firenze.

Fig. 28a e 28b 'Un cavallo', piatto in vetro soffiato inciso, h cm. 7 x 20,5, firmato "g. de Chirico", tocchi di colore "a fuoco", collezione eredi di Giuseppe Bellini di Firenze.

Fig. 29. 'Cavallo', vetro inciso, h cm. 4 x 8, collezione eredi di Giuseppe Bellini di Firenze.

Fig. 30. 'Due cavalli sul frammento di colonna', spilla montata in oro bianco e giallo con rubini sul disegno di Giorgio de Chirico, fotografia, collezione Mario Bellini, Firenze.



fig. 28a



fig. 28b



fig. 29



fig. 30

piatto (fig. 28 a, fig. 28 b) e un fermacarte (fig. 29). Dopo la produzione gli oggetti risultarono molto cari e non furono mai venduti. Anche *Due cavalli accanto ad un frammento di colonna*⁴⁵ sono l'idea dechirichiana

⁴⁵ La spilla che raffigura "un frammento di colonna e due cavalli" è simile ai disegni pubblicati sul volume di Luigi Bellini *Memorie di un antiquario*. Una seconda spilla con lo stesso tema fu montata in oro bianco e giallo e smeraldi.

Fig. 31. 'Ritratto dei coniugi Mario e Dodina Bellini' di Giorgio de Chirico, 1946, matita su carta, cm. 27,5 x 21,5, collezione Mario Bellini, Firenze.



fig. 31

per la bella spilla montata in oro bianco e giallo e con rubini (fig. 30), dono di Mario Bellini alla moglie Dodina per il matrimonio, avvenuto nel 1946. Dodina indossava molto frequentemente l'amato gioiello che Mario Bellini, su disegno di de Chirico, aveva fatto eseguire da un bravissimo gioielliere che aveva a lungo lavorato per Cartier, Ettore Mancini⁴⁶. De Chirico fu testimone del matrimonio e, in questa occasione, raffigurò i due sposi racchiusi in un ovale in un disegno ancora conservato da Mario nella sua camera da letto (fig. 31). Mario ricorda de Chirico come un grande disegnatore: anche a tavola aveva sempre con sé un taccuino e disegnava continuamente. Nel 1946 de Chirico coinvolge Bellini nella sua polemica sui quadri falsi Allard. Così, in una lettera da Roma del 19 luglio 1946⁴⁷, capisce che la mostra – si tratta appunto della mostra alla galleria Allard – fatta a Parigi “a gran colpi di grancassa” è costituita da quadri falsi. Nella stessa lettera chiede aiuto all'amico per smascherare la redditizia attività. Anche la polemica di de Chirico per la Biennale del 1948 è ripercorribile da vicino, attraverso le carte dell'archivio Bellini. Vi si trova

⁴⁶ Fu questo un personaggio importante anche per la storia della famiglia poiché divenne compagno, fino alla morte, della zia di Mario Bellini, sorella di Luigi. I due vissero sempre nella villa Bellini dell'Impruneta.

⁴⁷ cfr. Appendice 9.

infatti una cartolina con il timbro postale risalente al quattro giugno 1948⁴⁸ in cui de Chirico riporta: “A Venezia mi hanno voluto fare un tiro mancino con il solito treno della Metafisica, ma io ora faccio causa alla Biennale [...] G. de Chirico”. È il momento in cui, alla Biennale del 1948, de Chirico riprende la sua violenta polemica contro coloro che guardano soltanto al suo periodo metafisico⁴⁹. I rapporti tra Giorgio de Chirico e il fratello Alberto Savinio sono stati sempre complessi da analizzare, ma in una bella lettera inviata a Luigi Bellini il 9 luglio 1952⁵⁰, in cui l'artista parla della morte del fratello – “la morte di mio fratello ha lasciato in me un vuoto, una cosa difficile da definire. A parte il dolore morale c'è come un rafforzamento, anzi il convincimento assoluto di una specie di *leitmotiv* che ho sempre sentito sulla vita, *che quaggiù tutto è vano*” – sentiamo il dramma del vuoto interiore lasciato dalla perdita del *Dioscuro* nel cuore del fratello sopravvissuto. Dello stesso anno – siamo nel 1952, anno del *Don Chisciotte* – de Chirico lascia a casa di Luigi il disegno a carboncino raffigurante Don Chisciotte (fig. 32). La morte di Luigi nel 1957 conclude bruscamente il lungo sodalizio tra de Chirico e la famiglia Bellini.

Fig. 32. ‘Don Chisciotte’ di Giorgio de Chirico, ca. 1952, matita su carboncino, cm. 36,5 x 28,5, collezione Mario Bellini, Firenze.



fig. 32

⁴⁸ cfr. Appendice 15.

⁴⁹ Fiesole, archivio Primo Conti, lettere del 1948.

⁵⁰ cfr. Appendice 23.